

Spring

RENATA
VIGANO'



G. Goldoni

MONDINE



Il canto di Molinella



Ma per Marmorta, frazione di Molinella, io ho sbagliato. Non basta raccontare come sono vestite le mondine, o guardare gli insetti e i rettili, e il colore caldo ed azzurro della risaia. Questi sono aspetti comuni di tutte le risaie, mentre qui ci sono ben altre cose da dire, specifiche del posto; perchè Molinella significa scissione sindacale, divisione dei lavoratori, odio tra fratelli, tra poveri della stessa povertà, sfruttati ed offesi dalla medesima ingiustizia. E Marmorta significa spari della « celere » su gente dalle mani vuote, ed assassinio di Maria Margotti.

La strada dove è morta la Maria è proprio lì, a bordo della risaia; il cippo che segna il luogo preciso lo vedono mondine mentre tirano l'erba bagnata con il loro gesto ritmico ed esatto, che certo se lo devono sognare di notte, tante volte lo ripetono di giorno. La Maria, nella vita, era una donna che parlava poco. Tutte le donne, nella valle, parlano poco. C'è troppa fatica per-

chè rimanga voglia di parlare. Ma oggi che è morta e non ha più da fare tanti lavori pesanti sulla terra, la Maria Mondina parla alle mondine di Molinella, a tutte le mondine delle risaie d'Italia. E dice: « Io avevo un marito, gli volevo bene e mi voleva bene, e l'ho perduto per malattia. Come mia nonna, come mia madre, tutta la vita l'ho spesa per lavorare; appena mangiavo e riuscivo a dar da mangiare alle mie bambine, e tutto il resto del mio lavoro era per l'interesse dei signori. Loro prendono cento dove noi prendiamo dieci. E voialtre che siete come me, figlie di madri che facevano scioperi quando mia madre faceva gli scioperi, proprio perchè i signori ci rubassero un po' meno, e noi avessimo qualche cosa di più per i nostri figli, voialtre non dovete mettervi con loro. Se andate a tagliare un fascio di fieno quando vogliono loro, o accettate la monda senza contratto, prendete quel pugno di soldi che vi danno, e intanto vi comprate, per voi e per i vostri figli, una nuova schiavitù. E a causa di quel fascio di fieno e di quel pugno di soldi, i carabinieri sparano sull'argine, colpiscono me che sono una come voi, possono colpire voi domani se non fate quello che vogliono ».

Sì, davanti al cippo a guardia del ciglione, presso il bivio che da destra porta al Mulino di Filo, a casa della Maria, e da sinistra avvia la strada su cui correva in motocicletta il carabiniere che le sparò, si staccano queste parole. Le mondine che stanno nella risaia, al di là dal piccolo argine, e vedono il cippo, sentono la voce, alcune non vogliono sentirla. Ma la voce continua, tenace, testarda, e verrà un giorno in cui tutte le mondine l'ascolteranno.

Molinella vuol dire scissione sindacale. Molinella della settimana rossa, l'avanguardia del socialismo, fu un giorno aggredita dai discorsi di un falso profeta, che si diceva seguace di una grande voce perduta. Massarenti, Martoni: tutti e due i nomi cominciano per emme. Ma

non c'è da farsi illusioni per il secondo dei due. Anche Mussolini si era finto socialista e il suo nome cominciava per emme. Così il Martoni — dottore? di quale facoltà? e quale università gli ha firmato il dorato diploma di laurea? — giocando sugli « emme », si è appropriato l'eredità di uno strano socialismo, un socialismo sottomesso ai preti; ha incantato i molinellesi con una canzonetta di sua fabbricazione, ha ridipinto in rosa chiaro con zone nere il rosso vivo di Molinella. Ma non tarderanno ad accorgersi i molinellesi, come crescano quelle strisce nere, come si stiano mangiando anche l'ultimo riflesso di rosa chiaro, come soffochino, per amore dei preti padroni, le ultime parole dell'antica voce tradita ora per sempre muta: quella di Massarenti, apostolo della libertà, che ebbe il pensiero, se non il corpo, ucciso dal fascismo.

L'agente della cooperativa, saragattiano nella migliore delle ipotesi — si capisce dalla faccia —, ci acciappa in mezzo alla risaia, mentre facciamo delle fotografie a un gruppo di mondine al lavoro. Non è contento. Dice: « Bisognava chiedere un permesso ». Giusto, un permesso, per vedere la fatica delle mondine, vecchia quanto il riso. « Un permesso — precisa con sufficienza — per il tempo che si perde di lavoro ». Ma noi siamo lontani dalle mondine, non abbiamo rivolto la parola a nessuna. E' scattata soltanto la macchina fotografica. « Già — commenta l'agente, contrito. — Ma quando vedono degli estranei, si voltano. Non una sola che si volta, sono tutte. Perdono tempo. Un minuto per ciascuna, vuol dire delle ore in totale ». Prendiamo atto: ore perdute per i padroni, perchè le mondine si voltano a guardare un estraneo che passa sul sentiero. Scusate, non lo sapevamo.

Comunque, si calma: non vuol mancare l'effetto della sua autorità; e ci dà di buon grado le informazioni che possiamo desiderare. « Certo è un lavoro faticoso — ammette — ma ben pagato. Sono otto ore, e alternate

col riposo. Hanno la minestra calda, un chilo di riso tutti i giorni, e arrivano a prender fino a mille lire... ». (Siamo al corrente: però se la C.G.I.L. non puntava i piedi, anche quest'anno i padroni, o chi per essi, avevano già accarezzato il progetto di calare la paga, di crescere le ore, di togliere il chilo di riso, ecc.). « Tutte le mondine sono contente in risaia — conclude. — Preferiscono questo agli altri lavori. C'è allegria, si divertono, cantano ».

Mi viene da ridere. Vorrei proprio lanciare l'idea di organizzare delle « risaia's party » fra i poveri ricchi annoiati che vogliono ad ogni costo divertirsi.

Però, è vero: le mondine cantano. La risaia canta. Sono cori lunghi, perfetti, voci « prime » e « seconde », intonate e orchestrate come se fossero state istruite da un bravo maestro. Musiche dondolanti nel ritmo della monda: un passo avanti, una manciata d'erba, e la nota che accompagna. E' strano come in tutto il mondo s'assomigli il cantare di quelli che fanno lavori pesanti sotto il sole. Questi cori delle mondine italiane hanno il medesimo accento delle nenie dei negri nelle piantagioni di cotone. Fratelli nella stessa sterminata e sfruttata fatica, cantano con una unica voce.

Ma, ad un tratto, il canto bello e penoso si rompe, s'arresta. Un gruppo di mondine ci ha visto procedere verso di loro, in fila indiana sul sentiero stretto. Senza smettere di lavorare, come ad un segnale, le donne irrompono con la voce dentro una musica ben diversa; viva, questa, di lotta, e gonfia di futuro: « Su, fratelli, su, compagni; su venite in fitta schiera ». E' l'« Inno dei lavoratori ». Davvero, le mondine di Molinella non potevano farmi una festa più grande!



Disegno di SUGHI